

UN PROBLEMA DI TOPOGRAFIA ALTOMEDIOEVALE

L'estremo angolo Sud-Est di Cividale, la zona più bassa della città, è detto nelle *chartae* medioevali « Valle ».

E' un'area di circa 4.500 metri quadrati su cui, nell'Alto Medioevo, sorsero una basilica dedicata a S. Giovanni Battista, la corte regia o gastaldaga, un convento di monache posto sotto la Regola di S. Benedetto ed una chiesuola dedicata a S. Maria.

Il primo documento che menziona la « Valle » è un diploma di Lotario e Lodovico II, dato a Nimega l'11 novembre 830. Gli imperatori pongono sotto la giurisdizione del patriarca di Aquileia Massenzio *monasterium puellarum quod dicitur sanctae Mariae, quod est iuxta basilicam sancti Iohannis constructum infra muros civitatis Foroiulii, in loco qui dicitur Vallis... cum rebus et hominibus* ⁽¹⁾.

Nella « Edificazione del Monastero di Santa Maria in Valle » — copia cinquecentesca di documenti precedenti, compilata per volontà dell'abbadessa Relinta Formentini de Cusano (1516-1548) — tra l'altro è detto che Berengario terzo (evidente-

⁽¹⁾ B. M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquilegensis*, Argentinae 1748, p. 410. S. TAVANO (*Architettura altomedioevale in Friuli e in Lombardia*, in « Aquileia e Milano », « Antichità Altoadriatiche », IV, Udine 1973, p. 341, nota 35) scrive: « Nel noto diploma dell'830 si parla di un *monasterium puellarum quod dicitur Sanctae Mariae... iuxta basilicam S. Iohannis... ministri memoratae ecclesiae... La memorata ecclesia non è quella di S. Giovanni, che è iuxta, ma quella delle monache, implicitamente già indicata nell'intitolazione omonima del monastero* ». Ci sembra che la *memorata ecclesia* sia invece la Chiesa Aquileiese (*sancti Marci Evangelistae et sancti Hermacorae... ubi auctore Deo ipse Patriarcha praeest*).

mente Berengario II nel terzo anno di suo regno) volle che le monache del convento di Salt (Povoletto) si trasferissero a Cividale « nel luogo che si nominava Valle o vero Gastaldaga, dove era una chiesuola antichissima accomodata poi al modo longobardo, la qual chiesuola si pensa che sia stata tempio degl'idoli ».

L. Schiaparelli, che pubblicò il documento nella sua parte finale, data la *charta* tra il 916 ed il 924 ⁽²⁾.

Il monastero, la basilica di S. Giovanni, la chiesuola di S. Maria (Tempietto) e la gastaldaga — o corte regia — sono così localizzati nella zona « Valle » ed inclusi *infra muros civitatis Foroiulii*.

Nel 1819 il canonico Michele della Torre Valsassina eseguì uno scavo nel « recinto del Monastero Maggiore » per verificare se la chiesa di S. Maria sorgesse o meno sulle rovine di un sacello pagano. I risultati dell'indagine archeologica ci sono però parzialmente noti, in quanto lo scavatore non si sofferma molto sull'argomento nelle sue preziose annotazioni.

Ecco quanto ci ha lasciato scritto in proposito.

« Nella Casa di educazione femminile o Monastero si rinviene nel cortile avanti il tempio romano poi longobardo cattolico, una moneta di Traiano e *fabbricato romano in mappale 1066*. In *mappale 1062*, nell'orto del Monastero, *si rinvencono numerose urne cinerarie e monete romane* ⁽³⁾.

Ritornando sull'argomento, precisa ancora: « Nel cortile di questo Monastero avanti il Tempio (=Tempietto) e il sottoportico ritrovai fabbricati romani che si univano al Tempio medesimo » ⁽⁴⁾.

⁽²⁾ L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario*, Roma 1903, n. 46. Il regesto del documento è riportato da G. D. GUERRA nel suo *Otium Foroiuliense*, ms. del XVIII secolo, vol. I, pp. 548-550 (Arch. Museo di Cividale).

⁽³⁾ M. DELLA TORRE, *Quadro delle monete*, n. 305 (ms. del 1828, in Arch. Museo di Cividale).

⁽⁴⁾ M. DELLA TORRE, *Spiegazione di due tipi di Cividale e suo Agro*, nn. 58-59 (ms. del 1827, in Arch. Museo Cividale).

Nel 1918, in scavi effettuati nell'interno della chiesa di S. Maria a cura della « Isonzo Armee », sotto la direzione del tenente von Kaschitz, fu scoperto un pavimento in cocciopesto formante, nella parte destra del presbiterio, una cella, collegandosi poi con altri muri, rinvenuti sotto l'aula, delimitanti un ambiente più vasto.

A destra dell'abside gli scavi misero alla luce un cunicolo che attraversava il Tempio per tutta la sua lunghezza: probabilmente un canale di scolo per le acque.

Si tratta, in conclusione, di altri ambienti connessi con la casa privata romana, scoperta dal della Torre.

La pianta di questi muri ed il pavimento in cocciopesto sono completamente indipendenti e diversi da quelli della chiesa e ciò ci permette di affermare che sotto l'Oratorio non ci sono tracce di altro edificio sacro, precedentemente costruito⁽⁵⁾.

Gli scavi eseguiti nel 1950 da E. Diggve — sempre nell'interno di S. Maria — hanno pur essi rilevato avanzi di un pavimento sottostante all'aula che « indica l'esistenza di un più antico edificio »⁽⁶⁾.

Un fabbricato era stato quindi costruito, tra il 1-2 secolo d. C., sull'area occupata oggi dal Tempietto e dal cortile interno del Monastero Maggiore. Sul lato Sud di questo edificio, nell'attuale orto del convento, Michele della Torre scoprì invece un gran numero di urne cinerarie: evidentemente un sepolcreto romano.

Ora è assai improbabile che sepolture romane abbiano potuto trovare spazio entro le mura della città⁽⁷⁾.

Nel documento dell'830, però, si parla della « Valle » come di un luogo inserito nella cinta muraria di *Forum Iulii*.

⁽⁵⁾ C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli*, I, Roma-Milano 1943, pp. 123 ss.

⁽⁶⁾ E. DIGGVE, *Il Tempietto di Cividale*, in Atti del II Congr. Intern. di Studi A. M., Spoleto 1953, p. 76.

⁽⁷⁾ XII Tavole, Frammento della Tavola X, in *Fontes iuris romani antiqui*, ed. Bruns (1893): *In urbe neve urito neve sepellito*.

Il problema, giunti a questo punto — come già abbiamo avuto modo di scrivere ⁽⁸⁾ — potrebbe, in via di ipotesi, essere risolto supponendo che il proseguimento delle mura tardo-antiche della città, giunte all'incrocio delle attuali Strette T. Cerchiarì e S. Maria di Corte, non proseguissero direttamente verso il fiume Natisone, ma continuassero — più logicamente — lungo la parte alta della Valle, costituita oggi dagli orti che fiancheggiano la via Monastero Maggiore, sino a raggiungere la sponda destra del fiume dopo la Riva Broscandola, lasciando così la « Valle » stessa *extra moenia*.

In epoca longobarda, forse per particolari ragioni di difesa — e qui il pensiero corre alla distruzione che la città ebbe a subire nel 610 ad opera degli Avari ⁽⁹⁾ — si incluse, come attesterà più tardi il già citato documento dell'830, l'intera zona.

Forse è proprio questa l'epoca di costruzione di quella porta-torre, detta Brossana ⁽¹⁰⁾, al di sotto della quale S. Stucchi trovò, nel 1948, « fondamenta romane », ma che ad un più attento esame potrebbero risultare altomedioevali ⁽¹¹⁾.

Prima di proseguire nei suoi sondaggi lo Stucchi, che aveva seguito lo sviluppo della cinta muraria sino alla casa di proprietà Luchita (p.c. 4692), fece una interessante riflessione.

« Se le mura continuassero a correre sempre sull'orlo supe-

⁽⁸⁾ *Ricerche sulla zona detta « Valle »*, in Rendiconti della Pontificia Acc. Romana di Archeologia, vol. XLV, 1972-73, Città del Vaticano 1974, pp. 471 ss.

⁽⁹⁾ *Avares cum rege suo Foroiulii universa quae invenire poterant rapinis diripiunt; ipsamque urbem flammis concremantes, universos quos repperant captivos adducunt* » (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 37, ed. Waitz, 1878).

⁽¹⁰⁾ Il primo documento che menziona la porta Brossana risale al 1172: *porta Ambrosiana*. G. FRAU (*Carte friulane del secolo XIV*, in « Studi di filologia romanza », Udine 1971, p. 193, nota 24) osserva che la porta potrebbe forse ricordare il nome del proprietario di qualche edificio posto nelle vicinanze.

⁽¹¹⁾ S. STUCCHI, *Forum Iulii (Cividale del Friuli)*, Roma 1951, p. 49.



(Carta Archeol. di M. Della Torre)




-  SUPPOSTO ANDAMENTO DELLE MURA
-  NUOVA PROPOSTA
-  ZONA «VALLE»

Fig. 1 - Pianta della città di Cividale, eseguita nel 1819 con l'indicazione degli scavi eseguiti negli anni 1817 - 18 - 19.

riore, esse seguirebbero ad un di presso l'andamento della attuale via Monastero Maggiore e arriverebbero al fiume appena presso il ponte del Diavolo »⁽¹²⁾.

Poi adottò il criterio della *massima brevità* delle mura facendole così scendere in basso, sino a raggiungere il fiume.

Un altro saggio praticato nell'interno del Monastero « nel tratto finale di quel braccio che va dai paraggi di Borgo Brosana al Tempietto », mise in luce a metri undici da esso « le fondamenta e pochi sassi del muro romano, la cui larghezza fu misurata in metri 1,56 »⁽¹³⁾.

C.G. Mor, riprendendo l'indagine, accetta la tesi dello Stucchi, ma modifica l'andamento delle mura che, pur dirigendosi verso il fiume, dovevano terminare però non alla distanza di undici metri dal Tempietto, bensì poco più ad ovest della parete della trifora della costruzione sacra⁽¹⁴⁾.

C'è in entrambi gli studiosi una grossa preoccupazione: quella di non far cadere le mura addosso al Tempietto, compreso, con le altre costruzioni della zona « Valle » (secondo il documento dell'830) *infra muros civitatis Foroiulii*.

L'adozione del criterio della *massima brevità* avrebbe portato quel tratto di mura ad infilarsi proprio nel bel mezzo dell'aula della chiesuola, per la cui costruzione si sarebbe dovuto, allora, abbattere un tratto della fortificazione.

Nel 1968 un ultimo scavo è stato effettuato, a cura della Soprintendenza, nel piccolo locale d'ingresso al Tempietto ed i risultati dell'indagine sono stati resi noti recentemente.

Ma una errata lettura dei muri ed una scarsa informazione storica, hanno fatto sì che quel muro di sostegno al terrapieno, costruito dopo la riedificazione del Tempietto, nel XIII

⁽¹²⁾ S. STUCCHI, su citato, p. 49.

⁽¹³⁾ S. STUCCHI, cit., p. 49. Siamo ben lontani dalla misura costante di m. 2,20-2,40 del muro di cinta romano, qui e là rilevato in scavi fortuiti, lungo tutto il suo perimetro.

⁽¹⁴⁾ C. G. MOR, *La porta romana di Brosana*, in *Ce fastu?*, Udine 1954, pp. 9 ss. estratto.

secolo, e più volte, in seguito, restaurato, sia stato preso per un torrione romano « facente parte del primo complesso fortificato della città » e la prosecuzione di esso sino al limitrofo Monastero delle Orsoline, come « i resti delle massicce mura romane della prima fortificazione cittadina, con addossate le mura di una modesta abitazione, di poco posteriore, che racchiudono breve lacerto del suo pavimento »⁽¹⁵⁾.

E' impensabile una cinta muraria lungo il Natisone poiché lo strapiombo di circa 10-12 metri, con il fiume che corre al di sotto, già di per sé è una più che valida difesa della città, lungo tutto il lato Sud.

E assai strana appare anche una casa « di poco posteriore » alla costruzione della presunta fortificazione, eretta a ridosso... del muro di cinta. Ci sembra assai evidente, invece, che quella porzione di muro d'abitazione appartenga alla casa privata romana scoperta da Michele della Torre.

La presenza di un sepolcreto romano, documentato dagli scavi archeologici del 1819, ci ha suggerito l'ipotesi di un nuovo andamento delle mura di cinta nella zona « Valle ».

Ma il problema rimane ancora aperto per ulteriori precisazioni e sarà necessario ritornarci sopra, per cercare — con la collaborazione di altri studiosi — di risolverlo nel miglior dei modi.

Sarebbe di certo un buon contributo per una conoscenza sempre più approfondita della topografia di Cividale tardoantica altomedioevale.

⁽¹⁵⁾ E. BELLUNO, *Il restauro dell'Oratorio di S. Maria in Valle, Tempietto longobardo di Cividale*, in « Bollettino della Camera di Commercio di Udine », Udine 1972, pp. 37 e 65.